**Articoli di Marco Pezzi sul "quotidiano dei lavoratori"**

-------------------------------------------------------------------------------------------

1)

*“quotidiano dei lavoratori”, 29 agosto 1975*

**CL a convegno: vescovi, inni, dogmi e «lezioni»**

(dall'inviato)

Col canto di inni di «tradizione cristiana» e la presentazione degli scopi politico-culturali del lavoro, si è aperto mercoledì sera, a Rimini, il convegno di Comunione e Liberazione. Tema del convegno per insegnanti e operatori scolastici, che campeggia sull'enorme sala della fiera ed è riportato su centinaia di distintivi dei congressisti: «Per una scuola libera, popolare e democratica». Oltre 1700 i presenti, quasi tutti insegnanti della scuola materna, dell'obbligo e superiore, un'organizzazione perfetta, pullman dagli alberghi alla fiera, asili gratuiti per i bambini, assistenza medica.

CI è alla prima importante manifestazione in un settore che non è quello studentesco.

Disciplinatissimi, prendendo appunti, i congressisti hanno ascoltato in silenzio don Negri, che ha spiegato come il convegno è organizzato e preparato da Cl, ma è rivolto a tutti i cattolici, organizzati e non da CI, o di altre associazioni che vogliono far fronte, assieme a CI, alla costruzione di una presenza organizzata dei cattolici nella scuola e nella società. La riscoperta di una precisa identità politica e culturale cattolica, il porsi di questa identità in lotta con altre per la conquista dell'egemonia, sembra essere il tema centrale del convegno. L'importanza che intorno a questa identità si aggreghino in primo luogo gli «educatori» e gli insegnanti è evidente per un gruppo che dell'integralismo più ferreo ha fatto la sua bandiera.

L'insistente rilievo dato, da un lato, alla natura «aperta» del convegno, rivolto a tutti gli «autentici» cattolici, dall'altro al consenso dato a questo convegno da parte delle gerarchie ecclesiastiche, consenso confermato da numerosi vescovi, tra cui monsignor Baldassarri, di Ravenna, un ex progressista, quello di Ancona, dì Macerata, Alessandria, Piacenza e vari altri, mostra che il progetto politico di CI si va facendo sempre più chiaro. Si mira, cioè, ad una riaggregazione dell'area cattolica attorno ad una ideologia e ad una tattica politica, che, come è stato ribadito, derivano direttamente dal vangelo e dalla tradizione cristiana.

Questa riaggregazione basata sul rifiuto di qualsiasi separazione tra la sfera privata e religiosa e quella pubblica e politica deve partire dalla base, aggregando i cattolici, settore per settore, in modo da costruire un movimento cattolico che si contrapponga e si confronti con il movimento operaio e i suoi partiti, contenda ad esso e ai «liberal-borghesi» l'egemonia culturale nella società si riappropri di un partito, la Dc, ormai corrotto profondamente dal laicismo. CI sì pone quindi come polo di riaggregazione contro la crisi del movimento cattolico.

Da questo processo sono naturalmente esclusi i Cristiani per il Socialismo e tutte le forze antigerarchiche.

Contro queste si sono sprecati anatemi nella relazione, intitolava: «presenza dei cattolici nella società italiana, e tenuta, per la parte «storico-politica», dal professor Rocco Buttiglione e per quella teologica da Don Negri. Quest'ultimo, con toni da crociata sottolineati da calorosi applausi, ha definito i cattolici del dissenso «indegni di professare il credo ogni domenica», li ha accusati di lavorare per la distruzione della Chiesa, ha invitato velatamente le gerarchie alla repressione e all'appoggio del progetto politico di Comunione e Liberazione.

La relazione di Buttiglione ha presentato una storia dell'Italia dal primo dopoguerra ad oggi riscritta su misura per avvalorare l'ipotesi di CL.

In questa storia non esiste la struttura, ogni cambiamento è sempre solo ideologico e culturale.

Il capitalismo, la borghesia, il regime, non hanno alcun collegamento con la Dc, la quale ha commesso errori per aver perso identità, per essersi laicizzata ecc.

Alcuni esempi significativi: la Dc romana non ha capito l'identità cristiana (?) delle lotte dei baraccati per ottusità, e non perchè è legata, insieme al Vaticano, alla speculazione edilizia; la rottura dell'unità sindacale è dovuta alla ricerca di identità dei lavoratori cattolici in lotta contro

l'egemonia materialista e non al tentativo padronale e imperialista di distruggere il movimento operaio; l'attuale tendenza all'unità di classe nel movimento operaio è dovuta alla «dolorosa» perdita di identità dei lavoratori cattolici.

Le relazioni, chiamate un paio di volte, con evidenti lapsus freudiani, lezioni, sono state seguite da un penoso dibattito, limitato nel tempo (un'ora) e segnato dalla totale mancanza, non solo di dissenso, ma anche di arricchimento. Emblematico l'intervento di un vecchio amministratore di un comune della montagna reggiana, che ha detto di aver trovato in CI una giustificazione nuova e una prospettiva del suo lavoro politico, dopo anni in cui si chiedeva a cosa serviva lavorare per la Dc.

Nei prossimi giorni sono annunciate relazioni e tavole rotonde su: educazione e società, prospettive di ripesa della presenza dei cattolici nella società italiana, nuovo sindacato scolastico, prospettive per un movimento democratico degli studenti, la riforma della scuola medio-superiore.

A quest'ultima è annunciata la presenza di Malfatti, Raicich del Pci, Macario della Cisl.

Queste relazioni e queste tavole rotonde chiariranno meglio dove sta andando Comunione e Liberazione e il suo progetto politico di penetrazione e di appropriazione della Dc.

*Marco Pezzi*

-------------------------------------------------------------------------------------------

2)

*“quotidiano dei lavoratori”, 9 novembre 1976*

**Quali critiche alla delegazione di Ao?**

L'intervento al congresso di Lotta Continua, di cui siamo responsabili, era in effetti, come si suol dire, «tagliato a fette».

D'altro canto inizialmente doveva essere verbale, abbiamo aspettato un'intera giornata e in serata, dovendo due di noi partire, l'abbiamo buttato giù lavorando in condizioni assai poco adatte alla concentrazione. Per di più il Quotidiano dei Lavoratori lo ha riportato con vari refusi.

Ciò detto, diciamo però anche che respingiamo la sostanza delle critiche dei quattro compagni di Roma del Comitato Centrale, e inoltre riteniamo che si ponga come questione politica grave il tono delle loro argomentazioni.

La delegazione non era «sconosciuta»: era stata formata all'ultimo Comitato Centrale. La scelta dei temi l'abbiamo effettuata a partire da quanto veniva dibattuto in quel congresso, e questa ci pare una cosa giusta.

Non è vero che non si sia posta la questione della lotta al governo e al regime de, da parte nostra; è vero invece che era scontato, nel congresso di Lc - poiché non era un congresso di folli - che la Dc è il nemico principale, per cui al riguardo siamo stati «veloci» e siamo entrati più nel merito della linea del Pci - poiché è un tema centrale di dibattito e di scontro in Lc come nelle altre organizzazioni rivoluzionarie.

Ed è sulla linea attuale del Pci non sul Pci che abbiamo espresso un giudizio duro. I compagni di Roma pensano invece che il Pci stia oggi portando avanti in concreto obiettivi riformisti e di democrazia avanzata?

Ci meraviglia e quali sarebbero questi obiettivi? Proseguiamo.

Sul fatto che tra le condizioni per il governo delle sinistre si ponga la sconfitta della linea del Pci, non abbiamo espresso altro giudizio che quello prevalso nei nostri organismi dirigenti nazionali;

se i compagni di Roma non sono d'accordo, indirizzino le loro proteste all'Ufficio Politico e al Comitato Centrale non a una delegazione congressuale. Sul sindacato, abbiamo svolto la nostra argomentazione a partire dal modo come se ne discuteva in quel congresso: vi era, certo, un giudizio di fondo settario e ultrasinistro, ma era contraddetto poi dall'affermazione che «in circostanze specifiche» - che erano di fatto innumerevoli - era bene agire nei sindacati; allora noi abbiamo fatto notare la cosa

ai compagni di Lc, sostanzialmente invitandoli a rettificare il giudizio di fondo. L'unificazione col Pdup, l'abbiamo difesa, invitando i compagni di Lc a darci una mano, com'è dovere di una forza rivoluzionaria, per eliminare eventuali debolezze: e quindi a rettificare il loro giudizio negativo aprioristico e a entrare nel dibattito Ao-Pdup. E così via.

Per quanto riguarda il tono incivile e insultante usato dai compagni di Roma, riteniamo che non si tratti di un incidente ma di cosa voluta, perchè una lettera firmata da quattro compagni è un atto politico pensato.

Tra l'altro non ci voleva molto a telefonarci e a chiederci spiegazioni.

Quindi questi compagni si sono assunti la responsabilità grave di un tentativo di rissa e di degenerazione del dibattito interno, la cui conseguenza, se abboccassimo, sarebbe di retrocedere nella qualità e nella chiarezza del dibattito stesso e di bloccare la ripresa in atto del nostro lavoro politico, dopo mesi di paralisi. Non abbocchiamo, ovviamente, ma non tacciamo neppure e protestiamo con fermezza

di fronte a tutto il partito: chi si assume responsabilità negative gravi se le assume fino in fondo.

*Vittorio Borelli*

*Marco Pezzi*

*Luigi Vinci*

-------------------------------------------------------------------------------------------

3)

*“quotidiano dei lavoratori”, 9 marzo 1977*

Forse i due compagni della maggioranza del Pdup presenti venerdì scorso alla riunione di Ao a Reggio Emilia avevano bevuto oppure avevano voglia di scherzare.

Nell'uno o nell'altro caso la cosa non può che farmi piacere, perchè dimostra che anche in questo difficile momento ci sono compagni che non si demoralizzano, ma che prendono la vita con allegria. Non mi pare giusto però scherzare fino al punto di

falsificare su un «quotidiano comunista» le posizioni di un compagno che, essendo spacciato come «autorevole dirigente nazionale di Ao» (il che mi pare perlomeno eccessivo per il ruolo che ricopro nel mio partito) viene fatto coincidere con il gruppo dirigente e le sue posizioni con quelle di Ao.

Alcune delle cose dette sono pure e semplici falsificazioni. Ad esempio non mi sono mai sognato di dire che Corvisieri stava per rientrare in Ao.

Non ho rapporti con questo compagno, non ho la più pallida idea delle sue intenzioni, non mi pare che questa sia comunque una questione di rilievo politico significativo, da parlarne in una riunione.

Più rilevanti sono invece le altre cose che mi vengono attribuite a proposito dei nostri rapporti con altre forze della sinistra rivoluzionaria. In risposta ad una domanda sui tempi della nostra unificazione con Lc ed Mls io avrei fieramente risposto che questo era uno dei nostri problemi e che l'unificazione non era lontana.

Nessun compagno ha chiesto cose di questo genere e a chi mi poneva il problema del rapporto con queste forze io ho risposto testualmente che «la politica degli steccati aprioristici alla nostra sinistra si è rivelata sbagliata e che quindi dobbiamo ristabilire rapporti politici con queste forze, di confronto e di dibattito, per verificare

la possibilità dell'unità d'azione, specie nelle lotte operaie, con questi compagni e ovunque essa sia possibile, e su basi politiche chiare, praticarla, anche se è impensabile l'unificazione con queste forze in tempi ragionevolmente prevedibili, e d'altra parte nessuno ci pensa nel nostro partito.

È inutile, vista la voglia di scherzare di questi compagni, ricordare che non solo non ho parlato di positività della rottura del Pdup, ma che ho anche a lungo criticato e autocriticato il mancato dibattito sui nodi politici che ha impedito di verificare se esistevano vie di superamento in avanti delle contraddizioni che ci dividevano e che ci hanno portato all'attuale grave situazione. È inutile ricordare che ho parlato a lungo dei rischi di estremismo e di settarismo che potevano caratterizzarci dopo la

rottura del Pdup e della necessità di batterli da subito, anche e soprattutto mantenendo aperto il confronto con i compagni del Manifesto e i livelli di unità politica raggiunti.

*Marco Pezzi*